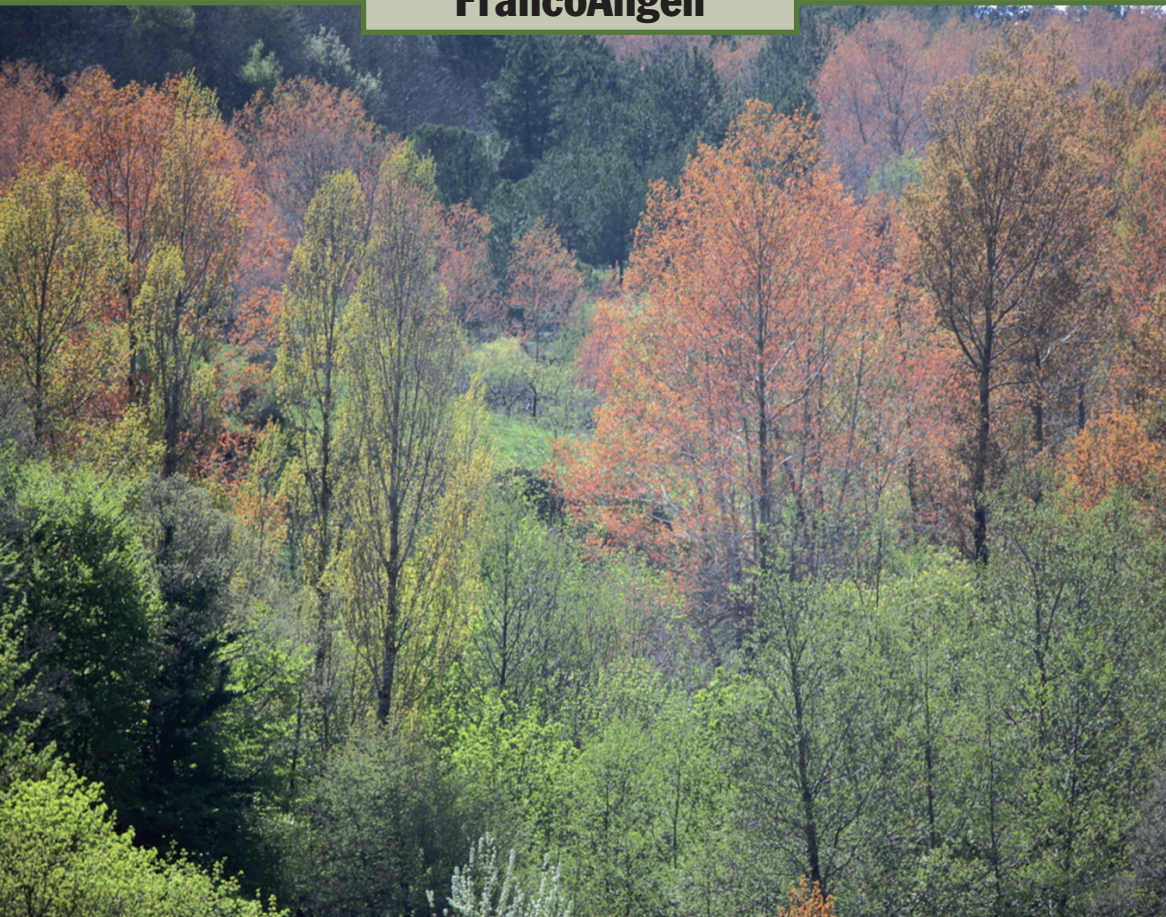


---

Alessandro Hoffmann

# **LINEE DI POLITICA DELLE RISORSE FORESTALI**

**FrancoAngeli**





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Alessandro Hoffmann

**LINEE DI POLITICA  
DELLE RISORSE FORESTALI**

**FrancoAngeli**

*Dedicato a Edoardo e Anastasia*

*In copertina: Sicilia, Monti Nebrodi (foto di Melo Minnella)*

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

# Indice

“Ognuno salvi il suo albero del cuore”, Pag. 9

## Parte prima - Il Mondo, L'Europa, l'Italia e le foreste

<b>1. La politica globale</b>	» 15
1. Introduzione al tema del bosco	» 15
2. Le foreste e gli accordi internazionali	» 19
3. L'Europa e il territorio ( che non c'è)	» 25
<b>2. La politica comune (a ventisette)</b>	» 28
1. Le foreste senza Trattato	» 28
2. Forest Europe ovvero l'Europa con il Mondo	» 33
3. Il bosco tra strategie, piani d'azione e programmi di spesa	» 36
4. Verso un quadro strategico 2014-2020	» 48
5. La sfida delle risorse naturali dopo il 2013	» 51

## Parte seconda - L'Italia e le foreste

<b>1. Il Codice delle Foreste</b>	» 57
1. Lo stivale a tre punte	» 57
2. La famosa storia di Serpieri (e del vincolo idrogeologico)	» 65
3. Il Territorio secondo la Costituzione (tra urbanistica, natura e paesaggio)	» 68
4. Dagli Appennini alle Alpi	» 74

<b>2. L'Italia con l'Italia</b>	Pag. 78
1. Il Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo	» 78
2. Le aree sottoutilizzate (la politica aggiuntiva)	» 80
3. Il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale	» 83
4. Gli strumenti della programmazione "rurale" (le misure forestali)	» 91
5. Il bosco e l' <i>Health check</i>	» 95
<b>3. L'Italia verso le regioni</b>	» 98
1. Le linee guida di programmazione forestale	» 98
2. Il Programma Quadro per il Settore Forestale	» 100
3. Le foreste tra strumenti di mercato e servizio ambientale	» 104
<b>Parte terza - Le grandi politiche a ricaduta forestale</b>	
<b>1. La biodiversità e il sistema forestale</b>	» 109
1. La politica esterna (all'Italia)	» 109
2. La politica interna (all'Italia)	» 114
<b>2. La rete Natura 2000 e le foreste</b>	» 116
1. La rete ecologica	» 116
2. La base di appoggio	» 118
<b>3. Le foreste e i cambiamenti climatici</b>	» 122
1. Il Protocollo di Kyoto	» 122
2. La sfida lanciata dall'UE	» 127
3. La sfida raccolta dall'Italia	» 131
<b>4. La funzione produttiva</b>	» 138
1. Il legno e il commercio del legno	» 138
2. La biomassa per l'energia	» 141
<b>5. La funzione protettiva e la funzione sociale</b>	» 144
1. La difesa del suolo, il contrasto alla desertificazione e il ciclo delle acque	» 144
2. La lotta agli incendi	» 148
3. La funzione sociale	» 149

## **Parte quarta - Il bosco la foresta, la selva e la Sicilia**

<b>1. La politica forestale della Regione</b>	Pag. 153
1. La Sicilia e lo Statuto	» 154
2. Le regole del gioco (forestale)	» 155
3. Una politica debole	» 158
<b>2. La pianificazione</b>	» 161
1. Le linee guida del piano	» 161
2. Il Piano Forestale Regionale	» 167
3. Gli incendi e la Sicilia	» 177
<b>3. La programmazione</b>	» 181
1. Il programma di sviluppo rurale	» 181
2. Il FAS e la Regione in Sicilia	» 188
3. Il programma operativo di sviluppo regionale	» 191
4. Il bilancio della Regione	» 193
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 197





## “Ognuno salvi il suo albero del cuore”

Una sera, davanti al camino di una piccola casa di un piccolo paese dei Monti Nebrodi, due bambini, che si chiamano Edoardo e Anastasia, mi hanno chiesto di raccontare il bosco. Ho detto loro che la storia era lunga, mi hanno risposto: “dai, va bene”; le castagne da arrostire e la padella con i buchi parlavano chiaro, di tempo fino a tarda notte ce n’era ad iosa. E così nei giorni a venire[...].

C’era una volta la politica delle risorse forestali con le sue sorelle: non si vedono da tempo e, così per passare il tempo, a giro ognuna racconta le sue storie e rievoca i volti della propria esistenza. Parla sorella Ambiente, parla sorella Agricoltura, parla sorella Sviluppo rurale, parla sorella Coesione: ora tocca a sorella Foreste, la più grande che, pane al pane, incomincia a raccontare; ma attenzione, quest’oggi si recita a soggetto, le foreste infatti sono cambiamenti climatici e sono biodiversità, sono legno e sono industrie del legno, sono territorio e sono affari; sono lavoro e sono occupazione; sono, insomma, l’eccezione di una ricetta miracolosa. La natura è complessa in quanto è fatta di parole e di segni. Al centro, però, stanno gli alberi e l’uomo.

Il primo atto della narrazione è dedicato al Mondo, paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati: qui, per rispondere in modo efficiente alla sfida, che è complessiva, è necessario un patto globale, da condividere e da approvare con un accordo pur esso globale vincolante. Le Nazioni Unite, che comprendono tutto e tutti, ci provano da vent’anni ma finora non ci sono riuscite: la prima volta nel 1992 con i Principi Forestali, una tavola di quindi regole che ottiene il consenso ma non impegna; la seconda volta nel 2007 con lo Statuto per tutti i tipi di foreste, l’atto più importante mai adottato finora: anche l’NLBI però, così si chiama, porta il timbro Non-Legally Binding, cioè giuridicamente non vincolante. L’ultimo *step* verso un futuro accordo globale è stata, nel 2011, la Conferenza delle Parti (se ne sono svolte finora XVII e si chiamano così) di Durban, in Sudafrica, che per fortuna trasuda di ottimismo.

Comunque procedano le cose, il fronte della politica delle risorse forestali si allarga a due nuovi temi che sono quello dei cambiamenti climatici e quello della biodiversità.

Bene, se il Mondo non ce la fa, continua il racconto, ce la farà sicuramente l'Europa che, se pure senza competenza scritta in materia perché il Trattato non ne parla, con i suoi meccanismi di integrazione evolutiva ispirati al modello renano, può fare, ed ha fatto, miracoli: ma questo tipo di miracoli, da solo, è relativo perché tocca tutto e tutti, cioè è globale. Vediamo il perché.

L'Unione Europea, innanzi tutto, ha dato luogo ad un processo allargato (forma di collaborazione volontaria) a quasi cinquanta paesi aderenti, ora denominato *Forest Europe*, che si chiama anche 'processo paneuropeo per la protezione delle foreste', ed è una corsa a tappe; dal 1990 ne sono state percorse sei: l'obiettivo più consistente, quanto ai contenuti, è stato finora quello di avere trovato il consenso sulla Gestione Forestale Sostenibile mentre, quanto alla forma, è quello di avere affidato il mandato per "chiudere" una Convenzione Legalmente Vincolante sulle Foreste in Europa. I lavori in questione, già avviati, si completeranno entro il 2013.

Non è tutto, perché sempre l'UE, nel segno della sussidiarietà e di tanta buona volontà, si è data ulteriormente da fare: grandi strategie e piani di azione, programmi di sviluppo e piccoli regolamenti – tutti in gazzetta ufficiale e tutti più o meno forestali – una presenza, quanto ai consigli per l'acquisto, pervasiva ma una efficacia, quanto a risorse previste e a risultati raggiunti (ma qui i governi nazionali, in qualche caso distratti, dovrebbero fare molto di più), non assoluta.

Terzo, dice sorella Foresta, viene lo Stato che – e qui almeno in astratto sono tutti d'accordo – è l'unica entità su cui si concentrano tutti i poteri. Lo Stato, in tempi non sospetti, incomincia a dotarsi di leggi forestali, in particolare anche se antica quella del 1923 che è un poco la madre di tutte le battaglie: il suo impianto nasce allora, nel nome di Serpieri, per il dissesto idrogeologico e con il tempo si allarga, dapprima al paesaggio, poi alla natura protetta ed infine alla multifunzionalità.

L'Italia, che in queste operazioni di ingegneria istituzionale è bravissima, un bel giorno impettita tenta il miracolo all'italiana. Trasferisce armi e bagagli forestali alle Regioni, queste sì davvero brave, e trasforma una competenza senza confini (il bosco, come è noto, non paga il dazio) in una competenza con venti confini: ovviamente, esce di proprio in via normale soltanto un pugno di euro, adotta nel 2001 una legge di principi (che si aggancia a quella del 1923), approva un paio di documenti di piano e basta. Le Regioni sono quindici a regime ordinario (ivi comprese due provincie autonome) e sei a statuto speciale, tutte fanno quello che possono, ma solo

due, la Calabria e la Sicilia, sembrano impegnate a fondo quanto meno a tirare fuori quattrini e a mantenere standard di lavoro fuori mercato. Con le regioni che vincono, il Codice delle Foreste tracima da un livello più alto (il Parlamento nazionale) ad uno intermedio (il consiglio regionale) e si complica tre volte: le competenze statali (poche) e regionali (molte) si intrecciano infatti con le competenze europee che, tra una politica e un'altra, danno le regole ai contenitori – i piani, i programmi, i progetti – al cui interno, guarda caso, promuovere il bosco.

Ma le foreste, continua il racconto prima di ritornare alle regioni, non sono soltanto foreste: svolgono almeno quattro funzioni (ambientale, produttiva, protettiva e sociale quest'ultima molto ampia dal momento che comprende storia, cultura, turismo e ricreazione) all'interno di politiche più vaste ed autonome e, proprio per questo e sia pure per vie traverse, la politica delle risorse forestali è presente nell'Agenda internazionale: pesa cioè, almeno a parole, molto di più di quanto non dica il PIL e supera le nozioni di boschi naturali e boschi artificiali, di selvicoltura e arboricoltura da legno, di ceduo e fustaia, di piano forestale e piano di assestamento, di latifoglie e conifere per diventare, di volta in volta, "altro" e cioè *stock* e *sink* di carbonio, risorsa ambientale e bene pubblico, Rete Natura e energia alternativa e così via. Ciò fa del bosco un sistema non solo vivente ma anche economico quanto mai complesso.

A questo punto, dopo avere parlato di governance e di contenuti, di politica forestale e di politiche ombra (che la tengono in piedi), è giunto il momento di raccontare la Sicilia. Qui, sorella Foreste parla di una Regione che ha fatto molto e che vuole fare di più: ha una spesa territorializzata, a leggere il proprio bilancio, di circa 300 milioni l'anno che, almeno a sfogliare i budget paralleli, secondo stime potrebbe anche raddoppiare. Nel mezzo, sta una contraddizione apparente, quella di una regione con un mantello piccolo, il penultimo del paese, ed un portafogli grande, tra il secondo e il primo. Tutti gli strumenti di programmazione integrata delle risorse, da quello per lo sviluppo rurale a quello per lo sviluppo locale, dai fondi della politica regionale a quelli della politica aggiuntiva nazionale, prevedono infatti a diverso titolo misure in tutto o in parte forestali. Per questo motivo la Sicilia Forestale, diciamo pure, si è trovata nel corso del ciclo 2007-2013 di fronte ad una opportunità che non si ripeterà mai più e quindi da cogliere con garbo ma allo stesso tempo con decisione. Quanto di tutto ciò sia stato fatto proprio secondo modelli virtuosi, è ancora da scrivere.

La Regione però è timida, non narra di se stessa, ha nuovo di zecca, da rivedere un Piano Forestale Regionale, scritto molto bene ma incompiuto: un piano facile da leggere che parla molto di foreste ma molto poco dei livelli di territorio, che parla di come dovrà essere il bosco ma non parla di

quello che finora ha fatto per il bosco, ricco di indicazioni di natura tecnica ma povero di modelli di programmazione finanziaria; manca, diciamo pure, la politica forestale regionale, quella che è stata, con i suoi punti di forza ed i suoi punti di debolezza, e quella che sarà, con le sue opportunità e, come si dice nel gergo del piano, con le sue minacce. È una lacuna politica grande così, tutta da colmare, ed è questa la sfida da raccogliere e da rilanciare a partire dall'anno 2013, *tertium non datur*. La premessa al rilancio sta nel fatto, di grande interesse, che la Sicilia possiede da poco il Sistema Informativo Forestale, gli Strumenti Conoscitivi per la Gestione delle Risorse Forestali ed il Rapporto sullo Stato delle Foreste: è già tanto perché senza conoscenza è impossibile pianificare il territorio e programmare le risorse. Buona lettura, e “ognuno salvi il suo albero del cuore”.

*Parte prima*

*Il Mondo, l'Europa, l'Italia e le foreste*



# *1. La politica globale*

## **1. Introduzione al tema del bosco**

Incominciamo con una riflessione di Mario Ciancio, presidente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali e, lo diciamo con un pizzico di orgoglio, siciliano. “Il disboscamento a livello planetario aumenta a ritmi esponenziali. La foresta tuttora è trattata non come una risorsa rinnovabile, ma come una miniera dalla quale si può estrarre quanto occorre fino all'esaurimento. Lo sfruttamento va ben oltre i limiti della rinnovabilità biologica e delle reali necessità. Eppure, mai come oggi, la globalità e la pervasività delle questioni ambientali e della salvaguardia delle foreste suscitano l'attenzione dei massimi esponenti politici del mondo. La spinta per orientare lo sviluppo in modo diverso e sostenibile diviene sempre più forte” (Ciancio, 2007a).

La politica delle risorse forestali è materia complessa per i seguenti motivi:

- quanto alla ‘sostanza’, deve conciliare un ritmo di crescita lento (quello di madre natura) con un modello di sviluppo veloce (quello della globalizzazione);
- quanto alla ‘logica’ (nel nostro caso bio), deve fare coincidere la gestione, cioè la dimensione economica, con la biodiversità e i cambiamenti climatici, cioè con la dimensione ambientale;
- quanto alle ‘funzioni’, deve svolgere almeno quattro compiti (Ambientale, Protettivo, Produttivo, Sociale);
- quanto alla ‘funzionalità’, infine, deve fare convivere quattro dimensioni diverse ossia quella internazionale, quella regionale (nel senso di macroregioni), quella nazionale e quella locale (nel senso di microregioni) ognuna con i propri poteri.

La conclusione è che non esiste una sola politica forestale ma esistono tante politiche, i cui contenuti “sono” la politica forestale e, nel senso della



teoria neoistituzionalista, tante ‘organizzazioni’ le cui ‘istituzioni’ “sono” il governo della politica forestale. La politica forestale pertanto è al contempo una macchina multifunzionale (quattro obiettivi) e multilivello (quattro fonti) che, negli anni, ha mutato il proprio codice genetico fino a diventare atipica: non è un caso che oggi, a differenza del passato, in ordine alle ‘cose da fare’, si pongono come traino la politica dei cambiamenti climatici e quella della biodiversità mentre, in ordine al ‘come fare’, fa da traino la politica di sviluppo rurale.

Ambedue queste “strategie” però, l’una con le sue azioni e l’altra con le sue risorse, sono state sovraccaricate di responsabilità: se vi aggiungiamo tutte le altre (quanto meno quelle con un obiettivo preciso, che vanno dalla funzione produttiva alla funzione protettiva alla famiglia indistinta della funzione sociale, ognuna con le sue azioni) e moltiplichiamo il risultato per quattro (tante quante sono le fonti da cui nascono le regole formali e informali, dai Principi Forestali delle Nazioni Unite fino al piano forestale regionale delle Regioni), il prodotto è un ambito di straordinario interesse ma di altrettanta straordinaria difficoltà a ricondurre ad armonia e sintesi.

In un contesto così complesso negli obiettivi, nella tecnica e nella governance, dal punto di vista teorico si dividono il campo due culture, quella della selvicoltura classica e quella della selvicoltura sistemica con basi, a seconda delle scuole, fragili o solide. “Il sistema forestale classico ha come fine la massimizzazione del profitto, affidato allo sfruttamento commerciale del bosco. La produttività è misurata solo in termini di biomassa. Il sistema forestale autopoietico (significa, dizionario Sabatini Coletti, “che si fa da sé, che si forma e si gestisce in modo autonomo”) invece, ha come fine prioritario il mantenimento delle condizioni di rinnovabilità biologica. La gestione è orientata alla diversificazione colturale e a quella dei prodotti e dei servizi[...]” (Ciancio, 2007b: 1). Non è un caso pertanto che ad una Politica Forestale (antica) subentra, in era moderna, una Nuova Politica Forestale.

Proprio i “cambiamenti climatici”, uno dei due fili conduttori del discorso sulle foreste (l’altro, come abbiamo accennato e come vedremo meglio più avanti, è quello della biodiversità), si trovano oggi al centro dell’attenzione del Mondo che, per la prima volta nel 2009, tramite tutti i giornali di tutti i paesi, “ha parlato con una unica voce in un editoriale comune”. Un evento così, nella storia dell’informazione, non era mai accaduto: “se non ci uniamo per intraprendere delle azioni decisive, il cambiamento climatico devasterà il nostro pianeta e con esso la nostra prosperità e la nostra sicurezza. I pericoli sono diventati sempre più manifesti nel corso dell’ultima generazione[...]. Anche l’architettura di un futuro trattato dovrà essere stabilita in maniera ferma, prevedendo...premi equi per la protezione delle foreste[...]” (la Repubblica, 7 dicembre 2009).

Tab. 1 – Il ruolo multifunzionale e multilivello delle foreste

<b>Le molte funzioni</b>	
<b>Funzione Ambientale</b> i cambiamenti climatici la biodiversità la rete Natura 2000	<b>Funzione Protettiva</b> la difesa del suolo il contrasto alla desertificazione il ciclo delle acque la lotta agli incendi
<b>Funzione Produttiva</b> il legno e le industrie del legno la biomassa per l'energia il commercio	<b>Funzione Sociale</b> la storia e la cultura il turismo e la ricreazione
<b>I molti livelli</b>	
Il Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste (UNFF) Le Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste Europee Il Ministero delle Politiche Forestali Le Regioni e gli Assessorati alle Foreste	

Dall'appello dei mezzi di comunicazione ai giorni nostri, sarebbero seguite tre Conferenze delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico: per dirla con Climalteranti, a Copenhagen (2009) avrebbe prevalso la frustrazione, a Cancun (2010) la salvaguardia dell'approccio multilaterale e a Durban in Sudafrica (2011), diciamo pure, il buon umore. La XVII Conferenza dell'ONU sul clima infatti si è conclusa con un risultato positivo: in futuro tutti, e proprio tutti, saranno obbligati a ridurre le proprie emissioni in base alle quantità di gas serra emesse e alle loro possibilità. Altresì, il vertice ha adottato alcune norme che aprono la porta a un meccanismo di mercato, consentendo agli investitori privati di finanziare progetti volti a fermare la deforestazione e il degrado delle foreste. Questo progetto, in più fasi, si chiama REDD ed è considerato una buona pratica da ripetere.

Il modello da mettere a punto, come ben si vede, è complesso e ricco di sfaccettature: si confrontano infatti una visione *fast* ed una *slow* che trovano la loro 'sintesi' regolamentare nella dimensione regionale (qui intesa come articolazione né piccola né grande, ad esempio la regione Sicilia) e la loro 'motivazione' prevalente non più nel mercato, che paga, ma nella resa di un

servizio ambientale, che deve essere pagato.

“Accanto al processo di globalizzazione, si è assistito all’emergere di un nuovo assetto istituzionale – accordi internazionali, modalità di regolazione dei mercati, ruolo della società civile nella gestione delle risorse – che ha posto sotto pressione il mondo forestale, sia a livello operativo che a livello istituzionale (politiche, organizzazioni). In questo contesto, i confini un tempo molto ben definiti della politica forestale tendono a dissolversi e la gestione delle risorse forestali diviene il terreno dove si sovrappongono gli obiettivi e le azioni di politiche e gruppi di interesse una volta esterni al settore” (Pettennella e Romano, 2009: 1011).

Fanno parte della forestazione, per la teoria (cioè per la scienza) e per la pratica (cioè per la politica e per le leggi), due “discipline diverse ma complementari”, la selvicoltura e l’arboricoltura da legno. In particolare, “la selvicoltura presuppone tempi lunghi, utilizza metodi che agevolano la naturale distribuzione della vegetazione forestale e impiega tecniche che valorizzano le peculiarità del bosco come sistema. L’arboricoltura da legno invece, che comporta la sostituzione delle colture agrarie con quelle forestali, implica ritmi colturali intensivi, l’uso di tecnologia avanzata e cicli relativamente brevi” (Ciancio, 2007b).

In Italia, per legge (di orientamento e modernizzazione del settore forestale, 2001), i termini bosco, foresta e selva sono la stessa cosa; per arboricoltura da legno invece, si intende la coltivazione di alberi, in terreni non boscati, finalizzata esclusivamente alla produzione di legno e biomassa. Sempre l’Italia, ai fini di un dialogo rispettoso con il Protocollo di Kyoto, ha definito la foresta come “terreno di area minima di mezzo ettaro con copertura arborea superiore al dieci per cento con alberi di altezza potenziale a maturità di almeno cinque metri[...]”.

Successivamente, il regolamento 1698 del 2005 sul sostegno allo sviluppo rurale, principale strumento di attuazione della politica forestale (che qui si sbizzarrisce), dopo aver parlato di volta in volta di silvicoltura, imboschimento (di terreni agricoli), silvoambiente, potenziale forestale e sistemi agroforestali, ai fini di un’impostazione uniforme delle misure forestali, demanda per fortuna alle proprie “disposizioni di applicazione” (1974/2006) il compito di adottare una definizione comune delle foreste e aree boschive e formula per dimensioni, alberi e copertura la nozione di ‘foresta’ e quella di ‘zona boschiva’ (con la quale, in ogni caso, si intende un’area non classificata come foresta): e ciò fa compatibilmente a quanto è stato formulato dalla FAO e da Eurostat. La formula è quella riportata per Kyoto e, a questo punto, può ritenersi universale.

Ma qual è lo stato delle foreste e del bosco nel Mondo? Lo raccontiamo con le parole di Royas-Briales, responsabile del Dipartimento Forestale del-

la FAO, l'organizzazione più autorevole in materia, che predispone con un ritmo di medio periodo, l'ultimo volume è del 2010, il *Global Forest Resources Assessment (FRA)*: “nell'ultimo decennio (2000-2010) il Mondo ha perso 13 milioni di ettari per deforestazione in diversi paesi tropicali, però ne ha guadagnati 7,8 milioni per ripopolazione (5,0) e espansione spontanea delle foreste (2,8), che lascia un bilancio netto di meno 5,2 milioni di ettari. Tale cifra presuppone una riduzione del 37% (8,3 M ha tra il 1990-2000). Scendendo a una scala minore, osserviamo che fino al 2000 la deforestazione prevaleva in tutte le regioni del pianeta eccetto Europa, Nord America e Oceania. In realtà, però, solo l'Europa (senza Russia/Unione Sovietica) apportava una crescita della superficie forestale vicina ad 1 milione di ettari annui. Nel decennio passato, tanto il Vicino Oriente che il Nord Africa e, soprattutto, l'Asia, aumentando la loro superficie forestale, hanno cessato di essere regioni deforestatrici. L'Asia è passata nell'ultimo decennio da una perdita ad una crescita. Invece, l'America Latina e l'Africa (soprattutto il Nord Africa) hanno ridotto solo in piccola parte il loro tasso di deforestazione” (Royas-Briaies, 2011: 110).

## **2. Le foreste e gli accordi internazionali**

Per le cose che abbiamo detto fin qui, il Mondo a partire dai primi anni novanta – guarda caso, ma non è un caso, dalla presa d'atto che il processo di globalizzazione era avviato – si incomincia a interrogare sui rapporti tra crescita economica e tutela dell'ambiente e su quelli tra paesi ricchi, paesi in via di sviluppo e paesi poveri. Al proposito, il momento di snodo – destinato a lievitare fino a mettere a punto un nuovo modello di sviluppo – è la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) del 1992, nota anche come *Earth Summit* di Rio, momento di partenza di un percorso teso a rispondere ad una sfida complessiva, che c'è, con un patto complessivo, che non c'è. L'economia, ancora una volta, corre più veloce della politica, che arranca. La Conferenza era stata preceduta di qualche anno dal famoso Rapporto Brundtland del 1983, *Our Common Future*, che inventa il concetto di “sviluppo sostenibile” e lo rende universale.

Il *Summit* di Rio “si è concluso con l'adozione di una serie di documenti importanti anche per il tema specifico della protezione delle foreste, visto che, per la prima volta, si è affermata l'idea che la tutela delle foreste rappresenti una preoccupazione e quindi un interesse per l'intera comunità internazionale, in quanto la foresta viene percepita come un bene ambientale e soprattutto un bene fondamentale per garantire uno sviluppo sostenibile nel pianeta” (Strambi, 2008: 5).